

i ncomprensioni

Genesis della lettera di papa Francesco ai tedeschi

Quando papa Francesco vuole parlare con una persona di fiducia non ha bisogno di corrieri e anticamera: solleva semplicemente la cornetta e chiama di persona. Così è successo in giugno nella residenza privata del cardinale tedesco Walter Kasper a Roma: è squillato il telefono, e dall'altra parte c'era Francesco. Si trattava della Germania. Il papa aveva in mente qualcosa d'inusuale e il cardinale doveva aiutarlo. Poteva andarlo a trovare in Vaticano uno dei prossimi giorni, a Casa Santa Marta?

Solo poche settimane dopo la chiamata del papa, e precisamente il 29 giugno, solennità di Pietro e Paolo, è apparso in Germania un documento in una forma che forse era decenni che non si vedeva, o forse non si era mai vista: una lettera a tutti i fedeli del paese, al «popolo di Dio che è in cammino in Germania» (*Regno-doc.* 15,2019,479), nella quale il papa ha commentato la situazione della Chiesa in Germania. E questo di solito un papa non lo fa praticamente mai.

La lettera di Francesco è atterrata nel mezzo dei preparativi del cammino sinodale annunciato dai vescovi tedeschi, che deve affrontare la lezione della crisi delle violenze sessuali, e al termine del quale dovranno essere decise riforme concrete: sulla forma di vita dei preti, sul ruolo delle donne nella Chiesa, sulla morale sessuale cattoli-

ca, sul potere clericale (cf. *Regno-att.* 14,2019,400).

Oltre che sulle singole questioni, il cammino sinodale è allo stesso tempo un banco di prova su come si debba intendere la «salutare decentralizzazione» della Chiesa universale, che il papa ha raccomandato nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: quanta autonomia Roma concederà ai tedeschi nei loro dibattiti senza intervenire?

Dalla pubblicazione della lettera del papa, di conseguenza, la confusione generale nella Chiesa è stata grande: il testo va inteso come incoraggiamento o come contenimento? Che cosa pensa veramente Francesco del cammino sinodale? La questione è diventata ancora più pressante dopo che, poche settimane fa, il prefetto della Congregazione per i vescovi card. Marc Ouellet ha inviato alla Chiesa tedesca un'altra lettera.

Ouellet esorta chiaramente i tedeschi alla moderazione. Ma il prefetto dice questo a titolo personale, mentre Francesco vede la questione in modo abbastanza diverso, oppure viceversa la lettera di Ouellet non è altro che una seria guida di lettura di ciò che Francesco aveva voluto dire?

«A dir poco stupito»

L'incertezza deriva non da ultimo dal fatto che l'origine della lettera del papa è stata finora oscura. Com'è venuta a Francesco l'idea della lettera?

Ha avuto un *ghostwriter*? Da dove ottiene le sue informazioni sulla Germania? Ora per la prima volta si è venuto a sapere che una delle persone coinvolte direttamente nella genesi del testo è il card. Kasper. Poco tempo dopo la suddetta telefonata del papa, si è giunti a una dettagliata conversazione personale tra lui e Francesco sulla situazione in Germania, ha detto il cardinale a *Herder Korrespondenz*. Il cardinale si è detto «a dir poco stupito» per come la lettera del papa è stata presa in Germania.

«In Germania la lettera del papa è stata molto apprezzata, ma poi è stata messa da parte e si è continuato come già preventivato», afferma Kasper. «Ma senza rinnovamento della fede qualsiasi riforma strutturale, non importa quanto ben intenzionata, non va da nessuna parte». Naturalmente l'evangelizzazione non è possibile senza conversione e rinnovamento personali, così come senza riforme. «Ma è un'illusione fatale pensare che solo con le riforme strutturali si possa risvegliare una nuova gioia di fede. Alla fine ciò non può che portare a una nuova e ancor più profonda delusione».

Francesco, d'altra parte, ha posto l'evangelizzazione al centro delle sue riflessioni pastorali. «In questo ha risolutamente portato avanti la linea dei suoi predecessori da Paolo VI a Benedetto XVI», ha detto il cardinale.

Se quindi la lettera ai tedeschi è nata con il consiglio di un teologo tede-

Il cammino sinodale va avanti

Il **29 giugno** arrivava ai vescovi tedeschi la *Lettera* di papa Francesco *al popolo di Dio pellegrino in Germania* (cf. *Regno-att.* 14,2019,400; *Regno-doc.* 15,2019,479), accolta in Germania come un incoraggiamento e un richiamo a porre ogni iniziativa al servizio dell'evangelizzazione (cf. *qui* a fianco).

Poco tempo dopo, in **luglio**, la Conferenza episcopale tedesca e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZDK), che rappresenta i laici, hanno reso noto l'elenco dei partecipanti ai 4 forum (ma non i criteri di selezione): «Potere, partecipazione e separazione dei poteri», «Morale sessuale», «Forma di vita dei sacerdoti», «Donne in ministeri e uffici nella Chiesa».

Quando, il **19 agosto**, si riunisce il Consiglio permanente della Conferenza episcopale, ha sul tavolo una bozza di «Statuto del cammino sinodale», datata 1° agosto, elaborata dalla Segreteria. In essa si delineano i compiti e le modalità di lavoro del cammino sinodale, dallo studio approfondito dei diversi progetti da parte dei forum alla risoluzione conclusiva attraverso una grande «assemblea sinodale».

È proprio agli articoli di questa bozza che reagisce la lettera del prefetto della Congregazione per i vescovi, il card. Marc Ouellet, che è datata 4 settembre ma arriva ai vescovi a Bonn il **13 settembre**. Il previsto «cammino sinodale» dei cattolici tedeschi deve essere «efficace e vissuto in sintonia con la Chiesa universale», afferma il prefetto. La Santa Sede si sofferma criticamente soprattutto sulla questione della natura vincolante del «cammino sinodale».

In un parere del Pontificio consiglio per i testi legislativi, che è allegato alla lettera, si dice che i temi al centro del «cammino sinodale» non toccano solo la Chiesa in Germania, ma la Chiesa universale e «con poche eccezioni, non possono essere oggetto di deliberazioni e di decisioni di una Chiesa particolare, senza contravvenire a quanto espresso dal santo padre».

Il parere, firmato dal presidente del Pontificio consiglio per i testi giuridici, Filippo Iannone, solleva inoltre dei dubbi di diritto canonico: ad esempio sul fatto che nella bozza di statuto si preveda parità di diritti per vescovi e laici. «Come può una conferenza episcopale lasciarsi determinare da un'assemblea la cui maggioranza non sono vescovi?», chiede Iannone.

L'arcivescovo osserva inoltre che «la conferenza episcopale ha in mente di fare un concilio particolare ai sensi dei cann. 439-446 [del *Codice di diritto canonico*] senza usare questo termine» e quindi senza seguirne le procedure. Inoltre ogni possibile decisione sinodale dei tedeschi può essere valida solo dopo la *recognitio* della Sede apostolica.

La Conferenza episcopale tedesca risponde, in una prima reazione, che il parere di Roma fa riferimento a una versione ormai obsoleta della bozza di statuto del cammino sinodale, che non tiene conto dell'ultima versione, la quale nel frattempo non contiene più alcuni passaggi criticati. Il

card. Reinhard Marx annuncia che andrà a Roma per «dissipare eventuali equivoci».

Pochi giorni dopo la lettera della Congregazione per i vescovi, il **16 settembre**, compare una bozza alternativa di statuto del cammino sinodale redatta dai vescovi «all'opposizione» (già dalle decisioni sull'ammissione dei divorziati risposati e dei coniugi luterani alla comunione in circostanze particolari): *in primis* il card. Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Colonia, e l'arcivescovo di Regensburg Rudolf Voderholzer. In questa versione l'assemblea sinodale ha il compito di discutere argomenti e di formulare voti.

Si viene a sapere che il **19 agosto** il Consiglio permanente ha discusso la bozza e l'ha respinta con 21 voti contro 3 (e 3 astenuti). La contro-proposta conteneva 7 forum: violenze sessuali, ruolo laicale nel ministero dell'evangelizzazione, catechismo dei giovani, pastorale matrimoniale e familiare, ministero della vocazione, teologia e istruzione religiosa nel ministero dell'evangelizzazione, spiritualità ed evangelizzazione.

Il **13 e 14 settembre** si svolge finalmente la Conferenza allargata tra i rappresentanti della Conferenza episcopale e del ZDK, che si colloca ancora nella fase preparatoria, mentre il cammino sinodale vero e proprio partirà in Avvento.

Al termine i partecipanti alla conferenza di Fulda hanno scritto una lettera a papa Francesco per ringraziarlo della sua lettera di giugno. I firmatari, il card. Marx e Thomas Sternberg, presidente del ZDK, affermano la determinazione a «progettare il cammino sinodale come un "processo spirituale"» e di essere «legati a lei nel senso ecclesiale, per il fatto di tenere in vista sia l'unità di tutta la Chiesa sia anche la situazione locale».

Dopo l'evento di Fulda, cui hanno partecipato circa 45 delegati, sono stati pubblicati i documenti di lavoro dei 4 forum. Viene anche discusso, ma non pubblicato, lo statuto del cammino sinodale.

Il **20 settembre** il card. Marx era a Roma, dove ha incontrato il papa e il card. Ouellet. E così ha sintetizzato: «In entrambi i colloqui si è svolto un dialogo costruttivo che confluirà nelle deliberazioni dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale tedesca della prossima settimana».

Al termine così della sessione autunnale dell'Assemblea plenaria della Conferenza episcopale, tenutasi dal **23 al 26 settembre** a Fulda, il card. Marx ha potuto annunciare che non c'è nessuno «stop» di Roma al cammino sinodale. «In Germania non possiamo certo fare delle leggi che vadano al di fuori del diritto canonico», ha detto. Ma si possono formulare auspici al papa e proporre dei cambiamenti. Certamente l'idea della natura «vincolante» delle decisioni prese dal cammino sinodale, su cui i sostenitori dell'iniziativa avevano contato molto, diventa più difficile da realizzare.

Daniela Sala

sco, l'idea iniziale è sorta senza alcuna partecipazione tedesca. Come ci hanno riferito tre fonti vaticane di *Herder Korrespondenz* indipendentemente l'una dall'altra, l'iniziativa originaria non è venuta né dalla Germania né dal papa stesso, ma dalla curia romana.

Secondo queste informazioni, nei corridoi vaticani vi è da tempo una crescente incomprensione del corso dell'episcopato tedesco, com'è peraltro tradizione. In particolare dopo le decisioni degli ultimi anni – di concedere ai coniugi divorziati risposati e non cattolici la comunione in casi eccezionali –, i tedeschi sono considerati imprevedibili. Probabilmente ad alcuni prelati a Roma la situazione attuale richiama alla mente la propensione tedesca, fin dai tempi della Riforma, ad andare avanti per la propria strada. E stavolta non vogliono più correre rischi.

Le relazioni periodiche del nunzio apostolico a Berlino, l'arcivescovo Nikola Eterović, sulla situazione della Germania devono avere intensificato ulteriormente questa atmosfera di sfiducia. Lo fa pensare anche la suddetta lettera del card. Ouellet alla Chiesa tedesca dell'inizio di settembre, in cui egli menziona espressamente le relazioni del nunzio come punto di partenza per i propri dubbi.

In ogni caso in primavera, colpiti dall'annuncio del cammino sinodale nella plenaria dei vescovi tedeschi, diversi prelati della curia sono giunti alla convinzione che fosse tempo di agire. Secondo le nostre fonti, a maggio si è tenuto in Vaticano almeno un incontro di lavoro denominato interdicasteriale tra cardinali di curia di alto rango, che nella massima discrezione si è concentrato su un solo punto all'ordine del giorno: la preoccupazione per la situazione della Chiesa in Germania.

Secondo le tre fonti i partecipanti ai colloqui, che devono essere stati organizzati su iniziativa della Congregazione dei vescovi, erano i capi della Congregazione per la dottrina della fede, per il clero e per i vescovi, nella persona del relativo prefetto o di un segretario. Infine c'era il numero due della Chiesa universale, il cardinale segretario di stato Pietro Parolin.

In queste consultazioni devono es-

sere state prese in considerazione varie idee, tra cui una lettera monitoria dell'uno o dell'altro dicastero. Tuttavia gradualmente è cresciuta la convinzione che la situazione speciale richiedesse una misura speciale: il papa stesso avrebbe dovuto ricordare ai tedeschi in una lettera la loro unità con Roma. Tuttavia, si dice, a questo punto non si pensava a una lunga lettera ai fedeli, ma a un breve scritto indirizzato alla Conferenza episcopale tedesca.

Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale spagnolo Luis Ladaria, è infine stato scelto per avanzare la richiesta al papa. Francesco ha accolto la proposta e l'ha ampliata nell'idea di una lettera meditativa sui principi, indirizzata a tutto il «popolo di Dio che è in cammino in Germania».

A una domanda su questo processo, la Sala stampa della Santa Sede ha così risposto a *Herder Korrespondenz*: «Possiamo confermare che la lettera del papa ai tedeschi, come succede anche con altri testi, è dovuta anche a uno scambio interno tra i dicasteri competenti della Santa Sede, che ha avuto luogo durante tale periodo». Il papa ha certamente preso atto «degli impulsi di questo scambio».

Misura di particolare discrezione

Francesco non ha perso tempo. La fase di redazione, durante la quale tra gli altri ha coinvolto il card. Kasper come consulente, è seguita subito in giugno. Il papa si è assunto personalmente la responsabilità e in più ha scritto la versione originale nella sua madre lingua spagnola, per potersi esprimere in modo particolarmente preciso. Quando il testo è stato terminato, secondo le nostre informazioni Francesco non lo ha fatto tradurre in tedesco, come sarebbe stato naturale, dalla Segreteria di stato, ma dalla Congregazione per la dottrina della fede. Questa è stata interpretata dagli osservatori come una misura per mantenere una particolare discrezione.

La riservatezza sembra infatti che sia stata mantenuta fino alla fine e almeno per i vescovi tedeschi che sono stati unanimemente colti di sorpresa

dalla posta ricevuta da Roma, incluso il presidente della Conferenza episcopale, il card. Reinhard Marx.

Il nunzio Eterović, i cui rapporti dalla Germania hanno giocato un ruolo importante nelle crescenti allergie romane, è stato chiamato in causa personalmente dal papa alla fine dell'elaborazione del testo: il 15 giugno, dopo il funerale dell'ex nunzio in Argentina nella basilica di San Pietro, si è visto il papa invitare Eterović a una breve conversazione in sagrestia. Neanche due settimane dopo il nunzio ha consegnato al Consiglio permanente della Conferenza episcopale a Berlino la lettera papale, che qualche giorno dopo è stata pubblicata.

La lettera del papa è quindi il risultato di una lunga riflessione all'interno della curia sul modo migliore per vincolare i tedeschi all'unità con Roma. Ma se Francesco aveva la speranza d'imprimere con le sue parole una nuova direzione al cammino sinodale tedesco è rimasto deluso. Diversi vescovi tedeschi hanno visto nella prima lettera di un papa ai tedeschi di cui si abbia memoria, soprattutto la proposta di continuare tutto esattamente come prima.

Oggi però, dopo la lettera del prefetto Ouellet, è chiaro che questa strategia non ha di fatto lenito l'irritazione in Vaticano. Che una tale seconda lettera da Roma sia stata inviata senza il consenso di Francesco e senza consultare le altre autorità di curia è difficile immaginarlo, vista la genesi della lettera del papa ai tedeschi, di cui Ouellet era a conoscenza.

Da quando è entrato in carica, Francesco è stato spesso ritratto come un rivoluzionario all'interno del suo stesso palazzo, che lotta contro le incrostazioni della vecchia curia romana piuttosto che fare causa comune con essa. Se è così, allora il papa e la curia per una volta hanno trovato un argomento su cui essere d'accordo, e questo è la situazione in Germania.

*Lucas Wiegelmann**

* L'articolo, che proponiamo in una nostra traduzione dal tedesco con il gentile permesso dell'editore e dell'autore, è apparso sulla rivista *Herder Korrespondenz* 73(2019) 10, 25s.